Liceo Visconti

«Processo al classico», gli atti

Convegno per la presentazione degli atti del «Processo al liceo classico» che si svolse nel 2014, oggi dalle 9 alle 13 al liceo Visconti (piazza del Collegio Romano 4). Interverranno il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, l'ambasciatore greco Themistoklis Demiris, accademici, economisti, e rappresentanti delle istituzioni.

Il caso

«Antistorico» «No, è utile» Il dibattito sul Classico

«Se penso al liceo classico, mi vengono in mente il congiuntivo e la *consecutio temporum*, per calare con chiarezza il pensiero in ciò che ho fatto, faccio, farò o vorrei fare se ci fossero le condizioni, e il Leopardi di "Primavera d'intorno / Brilla nell aria / e per li campi esulta". E ricorderei che senza dimensione umanistica non c'è democrazia, e quindi non c'è libertà». L'ex ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick parla nell'Aula Magna del liceo Visconti a Roma. Si presentano gli atti del Processo al liceo classico dell'11 aprile 2014 (un'assoluzione «con riserva») e si torna a riflettere sul senso di un corso di studi che qualcuno giudica antistorico e non «utile». Innocenzo Cipolletta, presidente dell'Università di Trento, giudica «un autogol» per l'Italia la sola ipotesi di fare a meno del Classico. Nuccio Ordine, saggista e professore di Letteratura italiana, propone una provocazione: «Aristotele spiega che le discipline come la filosofia non "servono" perché non sono servili ma allenano alla libertà del pensiero. Il problema non è il liceo classico che "non serve" ma una società che sta

programmando la propria autodistruzione puntando all'ignoranza, in cui la *dignitas hominis* coincide col conto in banca». Molti relatori concordano sulla necessità di sottrarre il liceo classico all'elitarismo sociale, alla perpetuazione del privilegio: per la dirigente del liceo romano Giulio Cesare, Micaela Ricciardi, «occorre avere però il coraggio di dire che il liceo classico rappresenta una élite culturale perché accoglie i ragazzi pronti a studiare di più e dispone di insegnanti molto preparati». Claudio Gentili, vicedirettore dell'area Innovazione ed Education di Confindustria, ha chiesto ai docenti di «superare il grammaticismo per saldare il liceo classico alla realtà», cioè di «torturare anche i ragazzi sull'ottativo ma poi far capire che tradurre è narrare. Nessuno vuole cancellare la scuola umanistica, elemento distintivo dell'Italia all'estero. Ma bisogna mettere da parte la deriva idealistica e tornare a un più stretto contatto del classico con la realtà». Concetto condiviso da Alberto Felice De Toni, rettore dell'Università di Udine: «Sono legato al vero liceo classico, non a quello figlio di un idealismo di seconda mano». E anche De Toni se la prende con «un certo grammaticismo fine a se stesso». La preside del Visconti, Clara Rech, chiude con un appello al ministro dell'Istruzione Stefania Giannini: «Se si immaginano riforme dell'esame di maturità, venite qui, tra chi lavora nel liceo classico tutti i giorni per i ragazzi che studiano. E consultateci».

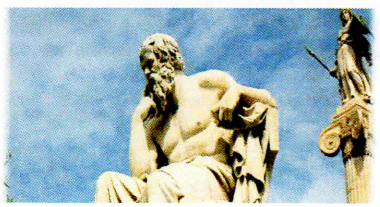
Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

«Antistorico» «No, è utile» Il dibattito sul Classico

di PAOLO CONTI



L'11 aprile 2014 il processo al liceo classico celebrato al Visconti di Roma si concluse con questa sentenza: «... Questo comporterà una revisione anche epistemologica delle discipline, che non può essere soltanto la ripetizione del punto cui è giunto l'impianti disciplinare del liceo classico finora». Si parlò di «assoluzione per insufficienza di prove». In realtà fu «un'assoluzione con qualche riserva» come si legge ora negli atti pubblicati e commentati in un seminario organizzato mercoledì 12 ottobre sempre al liceo Visconti di Roma.

NON SOLO CONSECUTIO TEMPORUM A differenza di due anni fa, i toni appaiono ancor più favorevoli al liceo classico rispetto al 2014. Un fautore del classico come Giovanni Maria Flick, ex ministro della Giustizia, ha sciolto un autentico inno a quel corso di studi: «Se penso al liceo classico, mi vengono in mente il congiuntivo e la consecutio temporum, per calare con chiarezza il pensiero in ciò che ho fatto, faccio, farò o vorrei fare se ci fossero le condizioni, e il Leopardi di "Primavera d'intorno/ Brilla nell' aria/ e per li campi esulta". E ricorderei che senza dimensione umanistica non c'è democrazia, e quindi non c'è libertà. Penso che la migliore sintesi di un giusto approccio verso lo studio sia contenuto nell'articolo 9 fella Costituzione, dove si parla della ricerca scientifica e della tutela del patrimonio storico-artistico-paesaggistico, un corretto equilibrio tra percezione del passato e progettualità per il futuro». Innocenzo Cipolletta, presidente dell'Università di Trento, ha invece definito «un autogol» per l'Italia la sola ipotesi di fare a meno del Classico. Enzo Siviero, professore di Teoria delle Costruzioni allo IUAV di Venezia, si è detto quasi pentito di aver frequentato da ragazzo il liceo scientifico: «Il classico forma persone in grado di studiare di più e discipline diverse tra loro, quindi offrendo la capacità di comprendere i diversi aspetti della realtà». Nuccio Ordine, saggista e professore di Letteratura italiana, ha proposto una provocazione: «Aristotele spiega che le discipline come la filosofia non "servono" perché non sono servili ma allenano alla libertà del pensiero. Il problema non è il liceo classico che "non serve" ma una società che sta programmando la propria autodistruzione puntando all'ignoranza, in cui la dignitas hominis coincide col conto in banca».

QUEGLI INGEGNERI INNAMORATI DEL CLASSICO Massimo Guarascio, professore di Ingegneria della sicurezza alla Sapienza di Roma, ha tolto di mezzo un vecchio luogo comune: «Chi viene dal classico si accorge di ottenere in ingegneria risultati enormemente più brillanti rispetto a chi esce da studi tecnico-scientifici. Il classico è un modello culturale che funziona per scopi formativi, per allenare a un approccio che funziona in altri campi». Molti relatori hanno concordato sulla necessità di sottrarre il liceo classico all'elitarismo sociale, alla perpetuazione del privilegio. Per la dirigente del liceo romano Giulio Cesare, Micaela Ricciardi, «occorre avere però il coraggio di dire che il liceo classico rappresenta una élite culturale perché accoglie i ragazzi pronti a studiare di più e dispone di insegnanti molto preparati».

MENO ELITARISMO E MENO GRAMMATICISMO

Claudio Gentili, vicedirettore dell'area Innovazione ed Education di Confindustria, ha chiesto ai docenti di «superare il grammaticismo per saldare il liceo classico alla realtà», cioè di «torturare anche i ragazzi sull'ottativo ma poi far capire che tradurre è narrare. Nessuno vuole cancellare la scuola umanistica, elemento distintivo dell'Italia all'estero. Ma bisogna mettere da parte la deriva idealistica e tornare a un più stretto contatto del classico con la realtà». Concetto condiviso da Alberto Felice De Toni, rettore dell'Università di Udine: «Io sono legato al vero liceo classico, non a quello figlio di un idealismo di seconda mano». E anche De Toni se la prende con «un certo grammaticismo fine a se stesso». Luciano Benadusi, direttore della rivista *Scuola democratica*, ha ricordato la necessità dell'innovazione: «Sarebbe un errore riposare sul successo complessivo del modello formativo del liceo classico, così si perde la possibilità della sperimentazione. Così come mi sembra giusto porsi il problema della democratizzazione degli accessi al liceo classico. La preside del Visconti, Clara Rech, ha chiuso l'incontro con un appello al ministro dell'Istruzione Stefania Giannini: «Se si immaginano riforme dell'esame di maturità, per favore venite qui, tra chi lavora nel liceo classico tutti i giorni per i ragazzi che studiano. E consultateci». Molto, molto difficile darle torto.

13 ottobre 2016 (modifica il 13 ottobre 2016 | 15:42)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT